Sommario

17 **Dal funerale degli eroi ai duelli per i defunti**

I gladiatori e le loro armi

26 Il gladiatore. Un lottatore altamente specializzato al servizio dei valori della romanità
Laurent Gorgerat

30 Faccia a faccia con la morte. Il combattimento nell'arena
Laurent Gorgerat

33 I gladiatori di Efeso
Fabian Kanz

35 Il grande rilievo dalla Necropoli Marittima a Pompei
Carmela Capaldi

41 Le armi dei gladiatori nei disegni e nelle incisioni borboniche
Valeria Sampaolo

49 Restauri e copie di armi gladiatorie
Luigia Melillo

Dalla caccia mitica alle *venationes*

98 Gladiatori e bestiari: *ludi gladiatorii* e *venationes*
Friedrich-Wilhelm von Hase

105 Il ruolo dei tori nelle *venationes*
Maria Aurora Salto von Hase

Vita da gladiatori

122 La persona sotto l'elmo
Esaù Dozio

125 Importanti ritrovamenti a York, in Inghilterra
Giulia Gallio, Christine McDonnell

128 Il gladiatore e il suo mondo
Esaù Dozio

130 Armature votive dalla Caserma dei Gladiatori di Pompei
Laura Forte

Gli anfiteatri

150 Gli anfiteatri romani in Campania
Stefano De Caro

162 *Loca* e altre iscrizioni dagli anfiteatri in Campania
Laura Chioffi

170 Il sistema di sollevamento dell'anfiteatro di Pozzuoli
Thomas Hufschmid

172 Anfiteatro di *Capua* e Colosseo a confronto
Heinz Beste

179 Il racconto dell'anfiteatro campano nel Museo dei Gladiatori
Ida Gennarelli

184 Il modello in sughero dell'anfiteatro di Pompei nel Museo Nazionale Archeologico di Napoli
Valentin Kockel

191 La rissa nell'anfiteatro di Pompei del 59 d.C. (Tac. *Ann.* XIV 17)
Arturo De Vivo

Gladiatori in casa e sui muri

208 Sulla documentazione epigrafica dell'istituzione gladiatoria a Pompei. Il caso di CIL IV 2508
Heikki Solin

214 Immagini gladiatorie sulle lucerne e su *instrumentum domesticum*
Antonella Ciotola

218 La "bella vita" di *Augusta Raurica*. L'*Insula* 30 e il mosaico dei gladiatori
Sven Straumann

241 **Regesto**

Dal funerale degli eroi ai duelli per i defunti

1
Cratere con funerale di Patroclo
340-320 a.C.
Canosa, Ipogeo del vaso di Dario
Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 81393

2
Pugilato e duello con arbitro e suonatrice di doppio flauto
Secondo venticinquennio IV secolo a.C.
Paestum, Necropoli del Gaudo, Tomba 7
Paestum, Parco Archeologico, inv. 31682

3
Caccia al cervo
Secondo venticinquennio IV secolo a.C.
Paestum, Necropoli del Gaudo, Tomba 7
Paestum, Parco Archeologico, inv. 31685

4
Ghirlanda e melograni
Secondo venticinquennio IV secolo a.C.
Paestum, Necropoli del Gaudo, Tomba 7
Paestum, Parco Archeologico, inv. 31683

5
Corsa di bighe
Secondo venticinquennio IV secolo a.C.
Paestum, Necropoli del Gaudo, Tomba 7
Paestum, Parco Archeologico, inv. 31684

6
***Skyphos* a figure rosse**
Secondo venticinquennio IV secolo a.C.
Paestum, Necropoli del Gaudo, Tomba 7
Paestum, Parco Archeologico, inv. 31686

7
Giorgio De Chirico
Gladiatori e arbitro III
1931 circa
Udine, Casa Cavazzini

I gladiatori e le loro armi

Il gladiatore. Un lottatore altamente specializzato al servizio dei valori della romanità

Laurent Gorgerat

I combattimenti tra gladiatori sono l'aspetto della Roma antica che ha fatto più presa sulla coscienza collettiva. Benché dai primi autori precristiani fino agli osservatori moderni questi spettacoli cruenti dal probabile esito fatale siano considerati metafora della decadenza e della barbarie romane e suscitino una generale disapprovazione, il fascino esercitato dalla figura del gladiatore è restato immutato nel tempo. Ne è prova la storia della ricezione di questo fenomeno: innumerevoli dipinti – tra cui spicca l'imponente e finemente dettagliato *Pollice verso* del francese Jean-Léon Gérôme – ma anche romanzi, film, serie televisive, fumetti, giocattoli e rievocazioni in festival dedicati all'Antica Roma hanno sempre contribuito a perpetuare la fama dei gladiatori. Sia chiaro, quei combattimenti erano intrinsecamente sanguinosi e brutali e non devono essere mostrati per ciò che non sono. Tuttavia sarebbe miope concludere che i giochi gladiatorî fossero soltanto un mattanza priva di senso, una manifestazione della società romana quasi patologica, finalizzata unicamente a soddisfare un desiderio voyeuristico. I tanti brani dei maggiori autori latini tra cui Tito Livio, Cicerone e Seneca, le innumerevoli raffigurazioni in forma di rilievi, pitture parietali, statuette, lampade a olio ed epigrafi costituiscono un ricchissimo *corpus* di informazioni che non solo consente un'analisi differenziata del fenomeno "gladiatori", ma permette anche di fare deduzioni di natura socioculturale sull'intera società romana. Essenziale per comprendere la gladiatura è sapere che si trattava di un'attività individuale. Gruppi di gladiatori che si combattono nell'arena, come quelli raffigurati in un altro quadro di Gérôme, sono un'invenzione di scrittori, pittori e registi moderni, di certo drammaturgicamente interessante e di grande effetto visivo, ma molto lontana dalla verità storica. Gli armamenti di questi combattenti solitari, poi, non erano lasciati al caso, ma seguivano regole fisse che nel corso del tempo portarono alla nascita di classi gladiatorie unificate, le cosiddette *armaturae*, e a specifiche tipologie di coppie di combattenti. Scopo delle classi e degli abbinamenti era sempre quello di offrire i combattimenti di livello tecnico più elevato possibile e quindi aumentarne l'attrattiva per il pubblico.

Le classi gladiatorie su base "etnica"

Lo sviluppo delle singole classi gladiatorie può essere affrontato soltanto osservandone l'evoluzione nella storia. Il combattimento organizzato tra due persone mediante armi da taglio, di cui abbiamo notizia a Roma per la prima volta nel 264 a.C. nel Foro Boario in occasione di un banchetto funebre (cfr. il contributo di Esaù Dozio), non fu inventato dai romani, ma fu da essi perfezionato nel corso di vari secoli. Anche se le esatte origini dei giochi gladiatorî restano oscure, la cosa più verosimile è che siano stati mutuati da popoli di area osco-lucana. In questa fase iniziale sembra che lo sviluppo delle prime classi gladiatorie fosse strettamente legato alle campagne militari dei romani e che sia stato da esse influenzato in maniera decisiva. Lo storiografo Tito Livio narra che nell'anno 310 a.C. le truppe romane, insieme con i loro alleati da *Capua*, ottengono una importante vittoria contro i Sanniti. Mentre i romani con le armi preziosamente adornate degli avversari sconfitti rendono omaggio agli dèi, i Campani le consegnano ai vinti, costringendoli a combattere tra loro durante un banchetto per il divertimento dei vincitori (Liv. IX, 40, 17). Importante in questo passaggio è anche il riferimento al fatto che questi proto-gladiatori non erano volontari, bensì prigionieri di guerra. I successi militari fecero guadagnare a Roma un enorme numero di prigionieri di guerra i quali, quando non venivano giustiziati o messi in schiavitù, dovevano combattere come gladiatori. In tutto il periodo della Repubblica romana, essi costituirono il gruppo più folto da cui venivano reclutati i combattenti dell'arena.

Sono pochissime le immagini di questi primi gladiatori giunte fino a noi. Le poche fonti iconografiche indicano che il tipo di gladiatore identificato come "sannita" era equipaggiato con un grande scudo rettangolare ricurvo (*scutum*), un corto schiniere (che in un certo senso serviva da prolungamento dello scudo) nonché una spada corta (*gladius*), una corazza e un elmo. Doveva dunque risultare quasi indistinguibile dai veri soldati sanniti affrontati dai romani sul campo di battaglia.

Lo stesso vale anche per i galli, altra classe gladiatoria che, sempre secondo Tito Livio, viene documentata a Roma al più tardi dal 186 a.C. (Liv. XXXIX, 42, 11). Come conseguenza della loro espansione territoriale verso nord tra il III secolo a.C. e l'inizio del II secolo a.C., le legioni romane dovettero combattere contro i Galli nella pianura del Po. Una volta assoggettato questo popolo, Roma introdusse il "gallo" tra le classi gladiatorie, dove i combattenti incarnavano quei temuti guerrieri. Anche per questo tipo di gladiatore etnico le testimonianze iconografiche sono molto rare. I pochi esempi mostrano i tipici attributi del guerriero celtico: spada lunga, elmo, grosso scudo con *spina* centrale. A differenza dei sanniti, sembra che i galli combattessero a torso nudo. Al di là dell'aspetto ideologico, l'aggiunta dei galli alle classi gladiatorie dovette certamente avere come scopo anche quello di rendere più interessanti i giochi. Creando nuovi abbinamenti, l'intenzione era rispondere adeguatamente al crescente interesse del pubblico per questi spettacoli. A proposito dell'*armatura* dei galli, ricordiamo qui un episodio della seconda guerra punica, che ebbe luogo nel 218 a.C., poco prima che Annibale valicasse le Alpi: per sollevare il morale delle proprie truppe stremate, il generale punico fece combattere tra loro dei prigionieri di guerra dotandoli di armi galliche (Polyb. III, 62-63). Anche se qui non si parla esplicitamente di gladiatori, le condizioni e gli scopi di questi combattimenti poco si differenziavano dai giochi gladiatorî romani. Questo aneddoto, inoltre, rappresenta un'attestazione molto rara dell'esistenza di combattimenti di questo tipo al di fuori del mondo romano.

Un passo decisivo nello sviluppo e nella diversificazione delle classi gladiatorie fu fatto quando gli organizzatori dei giochi introdussero il trace, la terza e più recente *armatura* di tipo etnico, che fece la sua apparizione alla fine del II secolo a.C. A differenza del sannita e del gallo, il trace è proprio un'invenzione in senso stretto, anche se fu ispirato dai guerrieri traci che le truppe romane avevano realmente incontrato durante la campagna di espansione nel Mediterraneo orientale. L'equipaggiamento del trace consisteva in un elmo attico, un piccolo scudo tondo o rettangolare chiamato *parma*, e una caratteristica corta spada ricurva, la *sica*. Se al sannita serviva soltanto uno schiniere come prolungamento del grande scudo che aveva in dotazione, il trace li portava invece entrambi, fin sopra le ginocchia, per compensare le ridotte dimensioni dello scudo.

Con queste cosiddette classi "etniche", si compì gradatamente anche un cambiamento nel significato dei combattimenti tra gladiatori. Benché continuassero ad aver luogo principalmente nell'ambito di cerimonie funebri, il loro scopo andava ben oltre quello di onorare un defunto. Si trattava piuttosto di dimostrare la superiorità militare e culturale di Roma nei confronti dei nemici (sconfitti). La supremazia di Roma veniva quindi rappresentata davanti agli occhi degli spettatori in maniera sanguinosa e impressionante. Non sorprenda quindi neppure il fatto che nella storia della prima gladiatura non troviamo (e non troveremo neanche successivamente) la classe del gladiatore "romano": non si poteva certo correre il rischio che un "romano" perdesse un combattimento contro un barbaro. Facendo scontrare tra loro sempre soltanto i nemici sconfitti, gli *editores* rappresentavano il dominio di Roma sul mondo.

Lo sviluppo delle classi gladiatorie e della gladiatura in quanto tale ebbe poi una repentina battuta d'arresto agli inizi del I secolo a.C. Tra il 73 e il 71 a.C. la rivolta guidata dal trace Spartaco mise in grave difficoltà la struttura del potere romano. Questa guerra degli schiavi, mossa e animata da gladiatori esperti, fece scoprire al governo di Roma nella maniera più eclatante e dolorosa quanto rischioso potesse essere avere masse di prigionieri di guerra armati e addestrati a combattere da gladiatori. Dopo la brutale repressione della rivolta restò nella percezione dei romani un'immagine ambivalente del gladiatore, che era destinata a rimanere tale anche in futuro: da un lato questi uomini erano considerati di rango inferiore perché privi di molti diritti, dall'altro se ne elogiava lo sprezzo del pericolo e l'agonismo (Flor. III, 21).

Il trauma della rivolta di Spartaco portò a un'evoluzione che si rivelò decisiva per la natura della gladiatura in sé. Il solo fatto che dopo quegli eventi non la si sia semplicemente eliminata ci fa capire chiaramente quanto ormai i giochi gladiatorî fossero parte integrante (e molto apprezzata) della società romana. Tuttavia, per non far crescere a dismisura il numero dei prigionieri di guerra addestrati al combattimento e per poter essere in grado di sedare eventuali insurrezioni, nella seconda metà del I secolo a.C. le scuole gladiatorie furono aperte agli uomini liberi. Questi *auctorati*, che venivano soprattutto – ma non esclusivamente – dalle fasce più basse della società, si impegnavano a servire in una compagnia di gladiatori per alcuni anni. Vincolati da contratto al capo della compagnia, il lanista,

rinunciavano di fatto per l'intera durata del loro servizio ai propri diritti personali, ma per ciascun combattimento ricevevano una somma di denaro prestabilita. Accanto all'aspetto pecuniario, la vita da gladiatore doveva presentare anche altre attrattive, quali un'alimentazione regolare, assistenza medica e, non da ultima, la fama. Nonostante non godesse di molti diritti e fosse in fin dei conti disprezzato in società, il gladiatore incarnava i valori fondanti della romanità, che generavano un senso di grande ammirazione, come dimostrato anche dai numerosi graffiti rinvenuti a Pompei.

Le classi gladiatorie "tecniche"

Le vicissitudini della gladiatura fin qui raccontate portarono, a partire dalla fine della Repubblica e dall'inizio del Principato, alla creazione di nuove classi gladiatorie, motivata anche dalla richiesta sempre maggiore di combattimenti interessanti e spettacolari. Ai fini di questa innovazione fu decisiva, accanto alla nascita di nuove *armaturae*, la creazione di nuovi abbinamenti tra combattenti: se fino a quel momento sanniti e galli avevano combattuto solo tra pari, dal I secolo d.C. furono inaugurati gli abbinamenti asimmetrici. Ciò avvenne innanzitutto perfezionando le classi "etniche" e facendole sfociare in nuovi tipi di gladiatori, per cui i sanniti e i galli furono sostituiti gradualmente da altre classi, quali il mirmillone e il *provocator*, che sfruttarono e perfezionarono i pregi dei loro predecessori associati a una certa etnia e formazione militare. La classe del trace costituì un'eccezione, perché fu utilizzata fino alla fine della gladiatura. Come nuovo avversario, gli fu assegnato il mirmillone. Questi, come il suo predecessore "etnico", era dotato di un grande scudo, spada, un unico schiniere e un elmo. Gli fu aggiunta però una protezione per il braccio, detta *manica*. Anche la classe del *provocator* costituiva un perfezionamento di quelle dei sanniti e dei galli. Mantenne la corazza e la spada corta dei sanniti, ma gli fu assegnato uno scudo più piccolo e anche lui fu dotato di *manica*. Come ulteriore reminiscenza dei proto-gladiatori si decise che il *provocator* si sarebbe battuto con i propri pari, il che per l'epoca costituiva ormai un'eccezione. Accanto a queste evoluzioni furono introdotte vere e proprie nuove categorie, che non avevano più riferimenti diretti alle classi gladiatorie della Repubblica, ma trovarono origine nella mera necessità di rendere i giochi più interessanti. Per questi motivi e per differenziarle dalle classi di epoca repubblicana, le nuove vengono denominate classi gladiatorie "tecniche". Le stesse ragioni sono alla base del perfezionamento dell'equipaggiamento preesistente. Ciò vale in particolare per gli elmi, la cui forma si allontanò sempre più dai modelli militari originari e fu ottimizzata per il combattimento nell'arena. E così, per esempio, a partire dal I secolo d.C. gli elmi furono dotati di maschera facciale che, nonostante rendesse più difficoltosa la respirazione, garantiva una migliore protezione. Il miglior esempio di nuova *armatura* è senza dubbio quella del tipo di gladiatore a noi più noto, il reziario, anch'esso introdotto in questo periodo di rinnovamento del settore. Figura assai versatile, poteva contare sulla protezione di uno scudo e di un elmo. In aggiunta venne dotato di armi tanto efficaci quanto esotiche: la rete da pesca da cui la classe prese il nome, il tridente e un pugnale per il corpo a corpo. Come equipaggiamento di protezione indossava soltanto il parabraccio e una larga placca a protezione della spalla (*galerus*), che in parte consentiva al gladiatore di pararsi anche la testa dai colpi laterali. Al reziario fu contrapposto il mirmillone, meno agile ma apparentemente meglio protetto. Questa classe però si rivelò inferiore: l'elmo del mirmillone, con i suoi intricati ornamenti, offriva alla rete del contendente fin troppe possibilità di appiglio e anche la maschera facciale dalla struttura a grata si rivelò poco efficace contro le violente offensive del tridente. Soltanto all'epoca dell'imperatore Vespasiano fu creato un degno avversario per il reziario: il *secutor* (letteralmente, "inseguitore"). A un primo sguardo non sembra differenziarsi granché dal mirmillone, in quanto anch'egli portava un grande scudo, un pugnale e uno schiniere parastinchi. L'unica differenza stava nella forma dell'elmo, che per lui fu dotato di una forma quasi aerodinamica, per non offrire appigli alla rete del rivale. Inoltre, la grata protettiva fu sostituita da due semplici feritoie oculari. L'abbinamento reziario-*secutor* si rivelò talmente perfetto da guadagnarsi un enorme successo di pubblico ed è giunto a noi come il più rappresentato nell'arte romana. Non deve pertanto sorprendere che successivamente si cercò di dare al reziario altri avversari che potessero attrarre pubblico ai giochi. Dunque verso la fine del I secolo d.C. fece la sua apparizione l'*arbelas*. Il suo nome deriva probabilmente dalla singolare arma in sua dotazione: una lama semicircolare (in greco, *arbelos*) che veniva utilizzata dai calzolai e che per i giochi gladiatorî era fissata a un tubo cilindrico infilato al braccio. Questo strumento affilatissimo poteva tagliare la rete del reziario, mentre il pugnale che l'*arbelas* teneva nell'altra mano era la sua vera arma d'attacco. Per sopperire alla mancanza dello scudo, indossava un'armatura a scaglie e un elmo simile a quello del *secutor*.

La fascinazione del popolo romano per i giochi gladiatorî ha contribuito al loro enorme successo: dapprima, durante la Repubblica, perché incarnavano il dominio di Roma e i valori della romanità e successivamente, durante il Principato, perché divennero luogo di interazione con l'imperatore e andarono incontro ai desideri del pubblico con la creazione di nuove classi di gladiatura. Un successo durato secoli, che finirà soltanto con la caduta economica e politica dell'Impero nel V secolo d.C.

Bibliografia

Chr. Mann, *Die Gladiatoren*, München 2013.

E. Teyssier, *La mort en face. Le dossier gladiateurs*, Arles 2009.